

T65 - Guasti 1880, pp. 88-89, n. 70 - busta n. 1096, 1402097

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 26.04.1395 (Prato)

Io mi sto fermo al primo proposito del non andare, se
gi nuova cagione non apparisse; e io star desto in su ogni
cosa nuova che potesse apparire, e di tutto vi dar propio
avvisamento. Stamane fui ad agio a faccia a faccia con messer
&AGiovanni de' Ricci&I; e veggio non pu andare di questa
settimana: e a lui, come a padre e benefattor mio, narraï,
come accadde, ci che avavamo detto nell'orto di Barzalone. E
dicovi ch'egli s'accorda meco, che quella aggiunta del terzo
isconcia il vostro desiderio:

voi m'intendete. E io m'intendo; e piacemi che
attendiate qui a' vostri fatti: pregando Iddio, che quel
tempo vi resta, si conchiuda in laude e gloria sua; s che
quando ci fia picchiato l'uscio, non siamo trovati
addormentati nel sonno della morte. Questo ch'io dico il
parere dell'uno de' collaterali. Non so quel che l'altro
collaterale se ne tiene, che stette tanto cheto in quello
lieto orto. Ma e' fa come i diritti servidori, che fanno
della loro volont l'altrui: salvo che nello spendere a
diletto non crede se non a s. E me tapino, che ho posto il
somme bene sia nello spendere; e temo non avvedermene tardi.
La mula vostra mi di dolore; cio, che ventata tanto
perfetta, che ora ho io per male che Guido non la men: che
fu' cagione io, in verit, che e' no la tolse. Mai non fu s
fatta bestia, se le darete fatica spesso. La comare non ha
altro che dire, che in loda di voi, la cortesia le faceste. E
io l'avea accattata una cavalla, che al mercato che pass non
ne pote' avere, col basto nuovo, se non VII fiorini. E
avavarno a intraversare Firenze a vespro in domenica. -

SER LAPO vostro. XXVI aprile.